

PICCOLI NARCISI CRESCONO

di ROBERTO D'ALBERTO

L'io per me è troppo piccolo.

Majakovskij

Tra i tanti amici che periodicamente vengono a farmi visita in farmacia, annovero con soddisfazione anche la presenza di alcuni giovanissimi virgulti in procinto di schiudersi alla vita. Giorni addietro, Gaetano, un bambino di quasi dieci anni, è passato a salutarmi, si è seduto comodamente, e disinvolto ha iniziato a conversare amabilmente.

Con la spontaneità propria dei bimbi, e una qual simpatia innata, mi ha raccontato l'evolversi della sua giornata, che per ovvi motivi non sto certo a raccontarvi nel dettaglio. Pur tuttavia le chiacchiere del piccolo amico hanno acceso le lampadine della mia attenzione, e stimolato così qualche riflessione che adesso proverò a dipanare, desideroso di convogliare un pur minimo interesse verso qualche lettore della Voce.

“IO oggi ho aiutato la mamma...”, “IO sono andato a trovare il nonno.”, “IO ho abbracciato il fratellino...”, “IO ho giocato a palla...”. In circa cinque minuti, insomma, Gaetano ha sciorinato una serie di frasi in cui l'aspetto importante era cosa avesse fatto lui. Si percepiva dal suo tono, per di più, che non era interessato tanto al gioco del calcio, alla salute del nonno, o all'affetto dei suoi familiari, che sia chiaro non voglio mettere in dubbio in questa sede, ma piuttosto traspariva dalla voce la voglia prepotente, inconscia, e per certi versi corretta, di essere lui stesso il centro del mondo.

A tal punto il desiderio inconsapevole del bambino di affermare il proprio IO attraverso una banalissima conversazione, ha dato la stura, come accennavo prima, a una serie di considerazioni e pensieri che probabilmente riguardano un po' noi tutti. La prima domanda che mi è balzata alla mente, allora, è stata, narcisisti si nasce o si diventa? Meglio crescere (per una naturale affermazione di se stessi) con un ego smisurato, o con la propensione a curarsi anche del prossimo?

Qual è il confine di demarcazione tra un sano egoismo e l'egocentrismo esasperato? Come se non bastasse, il ragazzino, col suo candore e le chiacchiere, mi ha rammentato che l'affermazione

dell'IO è stata una delle questioni più dibattute tra le varie correnti di pensiero della filosofia occidentale.

Per esempio non si è riusciti a stabilire con certezza se abbia avuto ragione Jean Jacques Rousseau ad affermare che gli esseri umani sono programmati dalla natura per aiutarsi l'un l'altro, e invece finiscono per essere inesorabilmente corrotti dalla società.

O come sosteneva Thomas Hobbes, nasciamo tutti egoisti, e in seguito grazie all'educazione e i buoni esempi diventiamo uomini migliori. Probabilmente alla maniera di ogni grande dibattito entrambe le posizioni contengono senz'altro elementi di verità condivisibili. Non vi nascondo che la disputa sul narcisismo congenito, filosofi a parte però, m'intriga non poco.

E comunque sembra che se inventassero un programma per stabilire qual è la parola più usata in Italia e al mondo, durante il corso della vita dagli uomini, verrebbe fuori una parolina brevissima, IO.

Una volta finita la discussione con il piccolo caltabellottese, ad ogni modo, ho continuato a rimuginare fra i miei pensieri, fino a chiedermi se alla sua età anch'io manifestavo disposizione all'egotismo, o ero già abbastanza timido e incerto. Così fra una divagazione e l'altra mi sono ricordato di quella volta che alle scuole medie l'insegnante divise la classe in gruppi di quattro ragazzi con il compito di allestire dei grandi disegni su alcuni pannelli adatti allo scopo.

Una volta finito il lavoro, i quadri furono affissi in un bel salone all'attenzione di tutti gli altri collegiali. Durante l'esposizione alcuni amici delle classi superiori si fermarono davanti alla composizione che anch'io avevo contribuito a realizzare, e siccome era caduto il cartellino sul quale c'erano scritti i nomi degli autori, a domanda risposi che quel “capolavoro” l'avevamo fatto, “IO, Busà, Coco e Abatelli”.

Poco distante mi accorsi che padre Pandolfo, il preside dell'istituto, aveva osservato attento e silenzioso tutta la scena, per avvicinarsi allora quando i ragazzi si allontanarono. Una volta soli, il preside, che era un gesuita di rara cultura e dai

modi assai raffinati, mi chiese pure lui chi fossero gli artefici del dipinto, e il sottoscritto nuovamente; "IO, Busà, Coco e Abatelli".

A onor del vero, tuttavia, nel momento stesso in cui pronunciavo i nomi nell'identica sequenza qui riportata, mi balenò per un attimo in mente se fosse opportuno porre il mio nome davanti a quello dei compagni.

Allora, come se avesse interpretato i miei dubbi, padre Pandolfo con un sorriso rassicurante, mi disse; "Vedi Roberto, quando ti chiedono chi ha eseguito il vostro lavoro, faresti meglio a dire, lo abbiamo realizzato Busà, Coco, Abatelli ed Io, perché non sta bene anteporre il proprio nome a quello degli altri".

Vi dico soltanto, a questo punto, che quel consiglio, evidentemente già in embrione nella formazione della mia personalità, non l'ho mai dimenticato, e anzi ho cercato sempre di farne tesoro, o almeno così vorrei che fosse.

Chiuso l'aneddoto personale, poi, faccio presente ai nostri lettori che la questione del narcisismo dilagante nell'ambito delle società occidentali è argomento di grande attualità, cui eminenti studiosi continuano a dedicare saggi, libri, studi. Qualche sociologo, infatti, sostiene che l'attuale malessere economico-sociale è anche causato "dall'egotismo di massa" ormai esteso a livelli patologici in tutte le branche della società, fino ad affermare che l'attuale crisi, pur nella sua devastante tragicità, potrà avere conseguenze positive perché finirà per frenare l'egoismo esasperato, appunto.

E dunque sui giornali di questo periodo si possono leggere tesi, tipo: "La bolla immobiliare, la speculazione finanziaria e la gestione dissennata delle nostre risorse hanno evidenziato l'esclusione del noi".

Tutto è ruotato attorno all'IO, sia nei comportamenti individuali che in quelli sociali. Ma ora che la grande abbuffata è finita potremmo essere costretti a ripensare ai nostri modelli di comportamento, riscoprendo il piacere della cooperazione". Marcello Veneziani nel suo ultimo saggio, "Dio, patria e famiglia dopo il declino", critica pure lui "l'individualismo assoluto".

"Se siamo ormai tutti praticanti di una nuova religione, dedita al culto dell'IO, afferma, è perché abbiamo tolto la D dalla parola DIO, riducendola alle altre due sole lettere, IO, negando la presenza del sacro nel mondo,...e ancora, il soddisfacimento di ogni desiderio individuale, su cui si finisce per fondare ogni principio di realtà, rivela in fin dei conti, i limiti del pensiero occidentale".

Un esempio spicciolo sull'individualismo malsano al quale faccio riferimento dall'inizio di quest'articolo, che tra l'altro interessa proprio tutti gli italiani, riguarda persino la politica.

La nascita di partiti come "Forza Italia" prima, e a seguire della "Lista Di Pietro", o il "Movimento a 5

stelle" del comico genovese, non sono forse il frutto di atipici disegni politici finalizzati a catturare consensi nel nome e nel culto di Berlusconi, Di Pietro e Grillo?

Questi personaggi, abilissimi a occupare gli spazi vuoti creati dalla dissoluzione dei grandi partiti storici PCI-Dc, o a cavalcare il marasma generale nel quale si dimenano le attuali forze politiche, non sono forse la dimostrazione lampante di quanto la conquista del bene comune rischi di essere subordinata all'affermazione dello IO? Tralasciando la politica, possiamo osservare che la prima persona defluisce impetuosa addirittura in letteratura.

Giorni addietro, una giovane fanciulla locale mi è venuta a trovare in bottega con una poesia in rima che gradirebbe pubblicare in questo giornale. Dopo averle detto che non sempre le composizioni in versi trovano spazio tra le pagine della Voce, e che in ogni caso della stesura del giornale se ne occupa il direttore responsabile Filippo Cardinale, abbiamo intrapreso una piacevole conversazione grazie alla quale la ragazza ha esternato la sua personalità.

In breve è venuta fuori una tipa che dire piena di sé, è troppo poco.

IO di qua, IO di là, quanto sono brava, quanto sono preparata, quanto sono sensibile.

Il poeta russo Vladimir Majakovskij, che a quanto sembra, era di un egocentrismo smisurato, basti citare al proposito la sua ode "All'amato me stesso", al confronto potrebbe passare per un campione di modestia.

Il mondo che ruota attorno ai letterati, invero, è sempre stato abitato da gente con un concetto personale esagerato. A mo' d'esempio vi ricordo su tutti l'autore della "Pelle" Curzio Malaparte, considerato scrittore straordinario, "la più bella penna del fascismo" disse qualcuno, e personaggio illustre grazie anche a una buona dose di narcisismo congenito.

A leggere le recensioni dei critici letterari, inoltre, si direbbe che gli scrittori pensino più a celebrare se stessi che a elaborare racconti avvincenti.

Per finire vi propongo un lucido, e quanto mai attuale pensiero del sommo Leopardi; "L'egoismo è sempre stato la peste della società, e quanto è stato maggiore, tanto peggiore è stata la condizione della società".

C'è davvero di che riflettere, perché in fin dei conti, "IO è sempre un'esagerazione".